

# Luoghi e persone

**Lettera da Parigi.** Philippe Lançon, giornalista culturale sopravvissuto al massacro della redazione del settimanale satirico, racconta in un libro il calvario della ricostruzione fisica e psicologica dopo l'attentato

## Rivivere dopo «Charlie Hebdo»

Filippo D'Angelo

a sera del 6 gennaio 2015, Philippe Lançon, uno dei migliori giornalisti culturali francesi, collaboratore di «Libération» e «Charlie Hebdo», assiste in compagnia di amici a una rappresentazione della Dodicesima notte. La sortita è anche l'occasione per festeggiare in un bistrot l'invito appena ricevuto a tenere un corso di letteratura all'università di Princeton. Lançon, che ha cinquant'anni e, dopo un divorzio doloroso, vive una nuova relazione con una donna che abita negli Stati Uniti, è raggiante per l'opportunità offertagli. Di ritorno a casa, prima di andare a dormire, guarda un'intervista televisiva a Michel Houellebecq, di cui è in uscita il nuovo romanzo, *Sottosmissioni*, già in odore di islamofobia. Lançon si chiede che domande potrà fargli quando, qualche giorno dopo, dovrà intervistarlo a sua volta per «Libération». L'esercizio giornalistico dell'intervista gli sembra inutile, pleonastico, a maggior ragione con uno scrittore come Houellebecq, la cui opera è sommersa dal frastuono mediatico. Il critico spegne la televisione per terminare la propria giornata nel silenzio.

Questa quotidianità da sofisticato intellettuale parigino, pervasa di socievolezza, edonismo e cultura, fu spazzata via la mattina dopo, per trasformarsi nella sopravvivenza precaria di un corpo e di una coscienza mutilati. Philippe Lançon era alla riunione di redazione settimanale di «Charlie Hebdo» quando i fratelli Kouachi irruperono nella sede del giornale e, al grido monotono di «Allah akbar», massacrarono i presenti a colpi di kalashnikov. Fu lasciato per morto, in un lago di sangue, tra i cadaveri dei suoi colleghi e amici.

Le lambeau, il lembo (Gallimard, 2018), accolto in Francia come un libro carismatico, con immediato successo di critica e pubblico, racconta il passaggio brutale tra queste due condizioni. Nelle prime cento pagine, l'antefatto innocente e l'esperienza dell'eccezione e l'irrealtà, sospesa in un tempo senza durata, vissuta come uno sdoppiamento tra l'io a suo modo integro del passato e un io ridotto a brandelli, che sarà ormai l'io del presente, se non del futuro. Nelle quattrocento pagine che seguono, la scrittura ricuce pazientemente i lembi di questo nuovo io, così come i chirurghi hanno



tentato di ricostruire con decine di operazioni il volto mutilato dell'autore (la mandibola è stata tranciata dalle pallottole, per ricostruirne un'altra vengono prelevati ossa e tessuti da diverse parti del corpo). Ad accompagnare l'autore nel suo cammino purgatorio non sono solo i medici e gli infermieri, ma gli amici, i familiari, gli amori passati e presenti, i poliziotti della scorta che veglia su di lui giorno e notte, gli altri malati: una vasta galleria di personaggi tratteggiati con penna a volte carezzevole, altre pungente, secondo la migliore tradizione di quel genere un po' perverso che è il romanzo ospedaliero.

Lançon è rimasto ricoverato per nove mesi, sette dei quali agli invalidi, lo storico ospedale militare dove, dal Seicento, vengono sbarellati i feriti di tutte le guerre francesi. La sua immedesimazione in questo tempio della sofferenza è totale. Lo chiama «il mio castello», ne ripercorre in lungo e in largo le ali e i cortili, è fiero di riceverci amici e parenti, come se



**In memoria**  
In alto, un murales di Christian Guemy che ritrae i componenti della redazione di «Charlie Hebdo» (a parte Elsa Cayat), uccisi il 7 gennaio 2015 da Salid e Chérif Kouachi. Nella foto piccola, Philippe Lançon

ne fosse il proprietario.

Forse, è proprio la sua identificazione atemporale con questo luogo a permettergli di non sovrapporre al proprio volto sfigurato la maschera della vittima. L'attualità, col suo strascico di polemiche sull'Islam, è tenuta a distanza. Durante la sua degenza Lançon non legge i giornali e non guarda la televisione, gli unici libri che gli tengono compagnia sono, consultati giorno dopo giorno come oracoli, la *Recherche*, le lettere di Kafka a Milena e *La moniagna incantata*. L'esperienza di un trauma che si pensava superabile solo in guerre lontane nel tempo e nello spazio spinge alla ritrosia e al raccoglimento. Retrospectivamente, la scrittura porta la traccia di questo apprendimento della distanza: rigetta la velocità giornalistica e gli effetti di «presa diretta» a beneficio della lentezza, della meditazione digressiva. L'esito, agli antipodi di certa letteratura testimoniale e vittimaria, è una narrazione a tenue intensità emotiva, che non renuncia all'ironia e rivendica il proprio di-

lucido per trarre una vera consolazione dal libro, bello e importante, che ha scritto. Poco settimane prima di essere dimesso dall'ospedale, l'autore del *Lembo* anticipa il proprio ritorno in società partecipando alla festa di un'amica editrice. Mentre si aggira con disagio tra gli invitati, scorge in un angolo Michel Houellebecq, anche lui sorvegliato da un poliziotto di scorta. I due uomini si stringono la mano, farfugliano qualcosa sugli attentati. Houellebecq, il cui distacco fisico è da anni un fenomeno iconico, appare a Lançon come carico del peso di tutta la disperazione del mondo: un essere ormai senza sesso e senza età, che ha risalito il corso del tempo fino a trasformarsi in un animale preistorico. Prima di congedarsi, l'autore di *Sottosmissioni* lo fissa a lungo con il suo sguardo da dinosauro e, parafrasando un enigmatico verso del Vangelo secondo Matteo, gli sussurra: «Alla fine sono i violenti ad averla vinta».

**L'incontro con Houellebecq che gli sussurra: «Alla fine sono i violenti ad averla vinta»**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Honoré de Balzac

## Districarsi tra inutili scartoffie da burocrati

Camilla Tagliabue

**NÉ CAPO NÉ CODA**  
Palindromi di Marco Buratti



Forza Croazia anche nel bergamasco — **PÓTA MROČIĆI SU, NON USCIRI DOMATO!**

**G**li impiegati sono «mammiferi pennuti», di cui è difficile appurare se rincretiscono in quel mestiere o se facciano quel mestiere perché già cretini dalla nascita. Impietoso, sardonico, irresistibile Balzac.

Più che il ritrattista della Commedia umana, egli è il fustigatore dell'Umanità comica, almeno nel caustico pamphlet intitolato *Fisiologia dell'impiegato* e pubblicato nel 1841, ben prima dei deliri kafkiani e delle analisi weberiane: il bersaglio, infatti, non è tanto la tipica figura del burocrate, ma la burocrazia tutta, che intasa con le sue «scartoffie» la macchina statale.

«Ci si chiede perché la Ditta Rothschild, che ha lo stesso volume d'affari del ministero delle Finanze (...) sbrighi i propri affari con venti impiegati, mentre il Tesoro ne ha oltre mille». Il perché è presto detto: «Delle nove ore d'ufficio che un impiegato deve allo Stato, quattro e mezza si perdono in chiacchiere, bistici, intrighi, oltre che nel far la punta alle matite».

E veniamo alla «storia filosofica e trascendentale» del burocrate: una feroce tassonomia, condotta *morgue-ometrico* attraverso «assiommi, corollari, definizioni». Innanzitutto occorre distinguere tra il parigino e il provinciale; tra il freddoloso e il sanguigno-bilioso; tra il celibe («di solito un cattivo impiegato») e il coniugato; tra lo sgobbone e il povero; tra il bel l'uomo e il babbo, la cui «unica passione è vedere la Svizzera».

Al gradino più basso sta il soprannumerario, uno stagista *ante litteram*, che ha la stessa funzione del «topo» della comparsa in Teatro; ai vertici di sono il capufficio («un cane o un brav'uomo; non vi sono vie di mezzo») e il capodivisione. Nel mezzo vi scivola una fauna di figure chimeriche, quali il bibliotecario, il segretario e il pensionato, che ha «non il verme ma il dossier solitario».

Una nota di colore merita infine il luogo del delitto: l'ufficio, una «camera per cretini», in cui «la mente è costretta a occupazioni analoghe a quelle dei cavalli che fan girare una giostra (Si sa che essi si badigliano orrendamente e muoiono presto)».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ABBONARSI ALLA DOMENICA**



L'abbonamento offre la possibilità di avere tutti i numeri dell'anno sia su carta sia in versione digitale

I dettagli su [www.ilsole24ore.com/offerta-domenica](http://www.ilsole24ore.com/offerta-domenica) o su Apple Store e Play Store

**FISIOLOGIA DELL'IMPIEGATO**  
Honoré de Balzac  
Illustrazioni di Louis Joseph Trimollet, traduzione di Marco Diani, Elliot, Roma, pagg. 92, € 12,50

**domenica 24 ORE**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Guido Gentili

IN REDAZIONE  
Alfredo Sessa (vicecaporedattore)

Cristina Battocletti (caposervizio)  
Marco Carlinati (caposervizio)  
Elana Di Caro (vicecaposervizio)

Lara Ricci (vicecaposervizio)  
Francesca Barbiero  
Stefano Biolchini

UFFICIO GRAFICO  
Cristiana Acquati (vicecaposervizio)

ART DIRECTOR  
Francesco Narraci (caporedattore)

Fritjof Capra

**LEONARDO E LA BOTANICA**  
Un discorso sulla scienza delle qualità

Aboca

“

Le intuizioni di Leonardo e una riflessione sulla complessità dei sistemi viventi

”

**Aboca Edizioni**  
IDEE PER PROMUOVERE  
**CULTURA, SALUTE E NATURA**

[www.abocamuseum.it](http://www.abocamuseum.it)